Donazioni

LA MISURA DEL PRELIEVO

I cardini. A pena di nullità è necessario stipulare un atto pubblico davanti al notaio

Diritto intertemporale. Da sciogliere le questioni legate all'altalena di modifiche

Gli esempi

Donazione da padre a figlio di una villa per 500mila € e azioni per 2.500.000 €

Trasferimento per donazione da padre a figlio di una villa (non «prima casa») del valore di 500mila euro e di azioni del valore di 2.500.000 euro

ATTUALE TASSAZIONE (DAL 3 OTTOBRE 2006)

- Imposta di donazione = 4% di 3.000.000 - 1.000.000 = 80.000 euro
- Imposta ipotecaria sulla villa = 2% di 500.000 = 10.000 euro
- Imposta catastale sulla villa = 1% di 500.000 = 5.000 euro

Totale imposta dovuta = 95.000 euro

Donazione da zio a nipote di abitazione da 200mila €

Trasferimento per donazione da zio a nipote di una abitazione (non «prima casa») del valore di 200mila euro

ATTUALE TASSAZIONE (DAL 3 OTTOBRE 2006)

- Imposta di donazione = 6% di 200.000 = 12.000 euro
- Imposta ipotecaria = 2% di 200.000 = 4.000 euro
- Imposta catastale = 1% di 200.000 = 2.000 euro

Totale imposta dovuta = 18.000 euro

Tre aliquote per le liberalità

E la franchigia si applica sul valore catastale dell'immobile

La donazione è il contratto con il quale un soggetto (detto «donante») trasferisce un proprio diritto (ad esempio la proprietà di un immobile o di una somma di denaro) a un altro soggetto (detto «donatario») o assume verso quest'ultimo una obbligazione (ad esempio l'obbligo di corrispondere una rendita vitalizia) per spirito di liberalità, senza cioè ricevere un'effettiva controprestazione e quindi con l'effetto di incrementare l'entità della sfera patrimoniale del donatario a detrimento della sfera patrimoniale del donante.

a) il coniuge oppure un parente in linea retta: qui l'aliquota è del 4 per cento (ma con franchigia di un milione di euro da moltiplicare tante volte quanti sono i donatari);
 b) un fratello o una sorella: l'aliquota è del 6 per cento (ma con franchigia di 100mila euro da moltiplicare tante volte quanti sono i donatari);
 c) gli altri parenti fino al quarto grado, gli affini in linea retta e gli affini in linea collaterale fino al terzo grado: anche in questo

Nel caso, poi, che la donazione riguardi beni immobili, le imposte ipotecaria e catastale si applicano con le aliquote, rispettivamente, del 2 e dell'1 per cento. Peraltro, qualora il donatario si trovi nella condizione per poter richiedere i benefici dell'acquisto «prima casa», le imposte in questione sono dovute nella misura fissa di 168 euro ciascuna.

Se quello che finora si è detto vale dunque per le donazioni «formali» (cioè quelle stipulate con l'atto pubblico) non si può non osservare che l'intento di un soggetto di beneficiare un altro soggetto senza avere una controprestazione in cambio si raggiunge, nella quotidianità dei rapporti tra persone legate da vincoli familiari o affettivi, anche mediante strumenti diversi rispetto alle predette donazioni «formali».

ONNICOMPRESIVA

La disciplina in vigore riguarda tutte le operazioni di trasferimento dei beni, non solo quelle classificabili come «canoniche»

caso l'aliquota è del 6 per cento (ma senza alcuna franchigia);
 d) altri soggetti diversi dai precedenti: l'aliquota è dell'8 per cento (anche qui senza alcuna franchigia).

Va peraltro precisato che se il beneficiario del trasferimento è una persona portatrice di handicap riconosciuto grave ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104, l'imposta di donazione si applica esclusivamente sulla parte del valore della donazione che supera l'ammontare di un milione e 500mila euro.

Trattandosi di un'attività giuridica che provoca un impoverimento del patrimonio del donante, senza che questi ottenga alcunché in cambio, la legge circonda l'atto di donazione di forme molto «solenni», proprio al fine di sollecitare la riflessione del donante su ciò che egli sta facendo: infatti, il Codice civile commina la nullità della donazione (e cioè, in mancanza della forma prescritta, nessun diritto è trasferito e nessun obbligo è assunto) se essa non sia stipulata per atto pubblico (e quindi con il necessario intervento del notaio) in presenza di due testimoni.

Sulla tassazione del contratto di donazione non ci sono particolari difficoltà. Va solo osservato che le aliquote d'imposta vengono differenziate a seconda che i donatari siano:

Coordinamento. I dubbi sulle disposizioni da osservare

Riemerge il nodo della tassazione

Con l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262, e quindi con il ritorno in vita dell'imposta di donazione, si verifica la riemersione dell'antica

25 ottobre 2001. Problemi su questo fronte si presentano in casi diversi da quelli nei quali la donazione risulti da un atto cui è stata applicata l'imposta proporzionale di registro o l'Iva: infatti, nell'articolo 2, comma 47, del decreto legge 262/2006, nella modifica derivante dalla legge di conversione, si dispone che alle donazioni va applicata la disciplina fiscale del «decreto legislativo 31 ottobre 1990, n. 346, nel testo vigente alla data del 24 ottobre 2001» (vale a dire il Testo unico dell'imposta di successione e donazione quale era vigente il giorno prima dell'entrata in vigore della legge 383/2006, che appunto sopprime queste imposte).

Ebbene, nell'ambito del citato Testo unico, appena prima dell'abolizione dell'imposta di donazione era stato introdotto l'articolo 56-bis (a opera dell'articolo 69, comma 1, lettera p), della legge 21 novembre 2000, n. 342) il quale venne a disciplinare, come esito di un dibattito più che decennale sul punto, la tassazione delle «donazioni indirette» (che prima non si sapeva bene se e come tassare).

L'articolo 56-bis del decreto legislativo 346/1990 venne dunque a concedere al contribuente la seguente alternativa:
 a) sottoporre volontariamente la donazione indiretta a tassazione con le aliquote del 3, 5 e 7 per cento (per i valori eccedenti la franchigia di 350 milioni di lire);
 b) subire la tassazione del 7 per cento (sempre sopra i 350 milioni di lire) qualora non si fosse

proceduto a detta registrazione volontaria e l'esistenza della liberalità venisse conosciuta dagli uffici fiscali nell'ambito di «procedimenti diretti all'accertamento di tributi».

Il caso «classico» dell'emersione della donazione indiretta è quello del contribuente che la «confessa» in occasione di un accertamento sintetico per incrementi patrimoniali, al fine di vincere la presunzione di aver sostenuto la spesa con redditi, non dichiarati, conseguiti nell'ultimo quinquennio (articolo 38, comma 5, del Dpr 600/1973).

Il principale problema che oggi si pone è però nel coordinamento delle norme interessate: infatti, ad esempio, l'articolo 56-bis non solo fa riferimento ad aliquote (3,5 e 7 per cento) diver-

se da quelle disposte dalla legge di conversione del decreto legge 262/2006 (4, 6 e 8 per cento), ma anche considera una franchigia di 350 milioni di lire per ciascun beneficiario quando invece la franchigia è oggi disposta in un milione di euro per le sole donazioni tra coniugi o parenti in linea retta.

Le norme

Ora, la tesi che pretende l'inapplicabilità dell'articolo 56-bis alle donazioni indirette del futuro, a causa di queste imperfezioni di coordinamento normativo, appare una tesi troppo formalistica; più appropriato appare ritenere l'applicazione della norma sulla tassazione delle donazioni indirette con le nuove aliquote del 4, 6 e 8 per cento e con la franchigia di un milione se beneficiari dell'arricchimento per donazione indiretta siano il coniuge o i parenti in linea retta del donante.

Ancora in vigore

Dlgs 346/90, articolo 56-bis
 ■ L'accertamento delle liberalità «diverse» dalle donazioni può essere effettuato in presenza di entrambe le seguenti condizioni: a) quando l'esistenza delle stesse risulti da dichiarazioni rese dall'interessato in procedimenti diretti all'accertamento di tributi; quando le liberalità abbiano determinato, da sole o con quelle già effettuate nei confronti del medesimo beneficiario, un incremento patrimoniale superiore a 350 milioni di lire.
 ■ Alle liberalità di cui sopra si applica l'aliquota del 7%, da calcolare sulla parte dell'incremento patrimoniale che supera 350 milioni di lire.

DOMANDE E RISPOSTE

1 Sono separata legalmente. So che in caso di morte gli immobili sarebbero ereditati anche dal marito separato. È possibile evitare ciò, senza la richiesta di divorzio, ad esempio con rinuncia volontaria (atto notarile) del separato?

Non è possibile per il notaio stipulare un atto con il contenuto indicato nel quesito. Il Codice civile commina infatti la nullità di ogni atto col quale taluno dispone dei diritti che gli possono spettare su una successione non ancora aperta o rinuncia ai medesimi. La rinuncia all'eredità è insomma possibile solo dopo la morte del soggetto della cui eredità si tratta. Nel caso prospettato, la soluzione migliore è probabilmente il divorzio.

2 Il nonno vedovo vuole donare a un nipote un terreno. Come cautelarsi in modo da non subire azioni da parte dei figli del donante? È sufficiente una scrittura privata con il consenso di tutti i figli?

L'unica cautela che si può adottare è di calcolare

esattamente il valore del bene donato in rapporto all'intero patrimonio di cui prevedibilmente il donante sarà proprietario al momento della morte: la donazione non potrà essere impugnata solo se il suo valore non ecceda la quota disponibile del *de cuius* (nel caso prospettato, ove il donante ha più figli e in mancanza di coniuge superstite, la quota riservata ammonta ai due terzi del valore del patrimonio di cui il *de cuius* è titolare al momento della morte, mentre la quota disponibile è pari a un terzo del predetto valore). In vita del donante nessun consenso, scritto o verbale, dei suoi eredi può validamente escludere successive impugnazioni dopo la sua morte. Altra strada percorribile è quella di sostituire la donazione con una vera e propria vendita.

3 Mio padre possiede diversi appartamenti tra cui due da ristrutturare. Io e mia sorella, previa accordo con i genitori e le altre sorelle (di cui una minorenni), abbiamo deciso di provvedere alla ristrutturazione a nostre spese (successivamente andremo ad abitarci noi). Dato che tali lavori aumenteranno notevolmente il valore degli

immobili come possiamo comportarci perché vengano riconosciute le spese sostenute in caso di successione? È sufficiente un atto redatto da un notaio con il quale le altre due sorelle rinunciano ad una successiva eventuale pretesa sugli immobili in oggetto?

Nessun notaio si presterebbe alla redazione di un atto con il contenuto indicato nel quesito: il Codice civile vieta sia l'atto con il quale taluno dispone dei diritti che gli possono spettare su una successione non ancora aperta o rinuncia ai medesimi, sia gli atti con i quali gli eredi, cui è necessariamente riservata una quota dell'eredità, rinunciano ai diritti che sono loro riservati in vita della persona della cui successione si tratta. Va inoltre precisato che l'accordo raggiunto tra le quattro sorelle è praticamente privo di valore con riguardo alla sorella minorenni, la quale non potrebbe validamente obbligarsi. La soluzione migliore sarebbe quella di sistemare fin d'ora le pretese successorie con quattro donazioni di egual valore da parte dei genitori a ciascuna delle quattro sorelle: dopo di che si potrebbe procedere senza

problemi all'esecuzione dei lavori di ristrutturazione. Se ciò non fosse possibile, tra le varie soluzioni alternative che potrebbero prospettarsi, una abbastanza percorribile potrebbe essere quella di far stipulare ai genitori un contratto d'appalto con l'impresa che si occuperà della ristrutturazione e poi di far risultare, con precise prove documentali, che il debito dei genitori verso l'impresa è stato assolto mediante un mutuo concesso dalle due sorelle. Peraltro, in questo caso, le due sorelle potrebbero aver ristoro nei pagamenti eseguiti, ma non certo essere preferite in sede successoria nell'assegnazione degli immobili, salvo una disposizione testamentaria in tal senso.

4 I genitori concedono al figlio di abitare nell'appartamento di loro proprietà. Il canone di locazione non viene mai pagato. Alla morte dei genitori possono le altre due sorelle pretendere i pagamenti mai effettuati?

Gli eredi subentrano nell'intero patrimonio del *de cuius* che, come tale, comprende anche il diritto di

pretendere la riscossione dei crediti vantati in vita dal *de cuius* stesso (e che non siano estinti per prescrizione, e cioè per il mancato esercizio del diritto stesso da parte del titolare protrattosi per un certo tempo). Resta da accertare se il rapporto instauratosi tra genitori e figlio sia un vero e proprio contratto di locazione (dal quale pertanto derivi il diritto alla riscossione di un canone), oppure un contratto di comodato (e, come tale, gratuito) o, infine, ancor più semplicemente, se la concessione di abitare la casa non scaturisca invece da un rapporto di carattere personalissimo, caratterizzato da sentimenti di benevolenza e affetto familiare e pertanto appartenente a una sfera di relazioni sociali che non oltrepassano gli ambiti soggettivi e oggettivi in cui si svolgono e che quindi il diritto non disciplina. Infine, nel caso in cui si tratti effettivamente di un contratto di locazione e i genitori avessero rinunciato al credito verso il figlio, questo atto va qualificato come donazione indiretta e, come tale, se ne ricorrono i presupposti, è soggetto a riduzione per lesione dei diritti degli altri legittimari e a collazione.

La forma. Quando manca la «solennità»

Il Codice civile domina l'indiretta

Si parla di donazione «indiretta» (si veda l'articolo a fianco) quando si giunge al medesimo effetto di una donazione non direttamente attraverso un contratto stipulato con il ministero notarile, ma «indirettamente», e cioè attraverso un percorso diverso, ma che conduce al medesimo risultato.

La conseguenza è che alla donazione «indiretta» non si applicano le regole formali della donazione vera e propria (e cioè la regola dell'atto pubblico notarile in presenza di due testimoni, con la conseguenza della validità della donazione indiretta anche senza atto notarile), ma si applicano le regole sostanziali che il Codice civile detta per la donazione vera e propria.

In particolare, anche alla donazione «indiretta» si applicano le norme in tema di lesione della quota di legittima: in altri termini, se Tizio ha due figli (Caio e Sempronio) e paga, favorendo Sempronio, un debito che questi ha verso una banca a causa di una sfortunata attività imprenditoriale, in questo modo Tizio ha effettuato una donazione indiretta verso Sempronio e l'altro figlio Caio può lamentare se l'importo del debito è tale da ledere la quota di legittima che gli spetterebbe.

Ebbene, di donazione «indiretta» si parla in una molteplicità di situazioni: si passa dalle ipotesi più semplici (quale quella del padre fideiussore, escusato per un debito del figlio, che

poi rinuncia all'azione di rivalsa verso il figlio) a quelle più complesse, magari realizzate mediante operazioni societarie. Si pensi, ad esempio:

a) a una fusione, ove il rapporto di cambio tra le partecipazioni della società incorporata e quelle della società incorporante viene volutamente alterato, rispetto a quello che emergerebbe da una obiettiva valutazione dei patrimoni delle società coinvolte nell'operazione (in modo che i soci di una delle due società abbiano un vantaggio a disca-

LE REGOLE

Le norme previste per la lesione della quota legittima valgono anche per questo tipo di atto

rito dei soci dell'altra società, il tutto caratterizzato da uno spirito liberale di questi ultimi verso i primi); oppure:

b) a un aumento di capitale al valore nominale con il quale colui che lo sottoscrive acquisisce una quota di una società che vale ben di più del versamento effettuato per liberare detta sottoscrizione (si pensi all'aumento di capitale da 20mila a 30mila euro sottoscritto e liberato al nominale da un figlio nella società del padre, la quale, per avviamento e patrimonio, abbia in ipotesi un valore di un milione di euro).

Esclusioni. Quando l'imposta non scatta

Pretese assolute con Iva e registro

In alcuni casi, la donazione indiretta, che normalmente viene tassata con l'imposta di donazione, non corre il rischio di subire l'applicazione di tale imposta. L'articolo 1, comma 4-bis, del decreto legislativo 346/1990 sancisce infatti che «ferma restando l'applicazione dell'imposta anche alle liberalità indirette risultanti da atti soggetti a registrazione, l'imposta non si applica nei casi di donazioni o altre liberalità collegate ad atti concernenti il trasferimento o la costituzione di diritti immobiliari o il trasferimento di aziende, qualora per l'atto sia prevista l'applicazione dell'imposta di registro, in misura proporzionale, o dell'imposta sul valore aggiunto».

In altri termini, per tutti gli acquisti immobiliari finanziati da terzi è possibile dichiarare che il pagamento è avvenuto a cura del soggetto donante, così da consentire alle famiglie di rendere trasparenti i loro rapporti economici (ad esempio, la dazione di denaro dal padre al figlio o il pagamento del prezzo da parte del padre per l'acquisto di una casa).

È possibile dichiarare, nell'ambito di una compravendita immobiliare, che la provvista per il pagamento del prezzo deri-

va non dalle tasche dell'acquirente bensì da terzi (ad esempio, i genitori), e ciò senza temere ulteriore tassazione rispetto a quella che afferrisce al trasferimento a titolo oneroso (e quindi nella tassazione della donazione indiretta derivante dal pagamento del debito altrui), in quanto la donazione indiretta che risulti nell'ambito di un trasferimento immobiliare o aziendale (atto per il quale si sconta l'imposta di registro proporzionale o Iva) non subisce imposizione per il nuovo principio di alternatività tra la tassazione di registro o di Iva e la tassazione della donazione indiretta.

Pertanto, il problema di giustificare la dotazione finanziaria di un determinato soggetto nell'acquisto di un immobile è risolvibile mediante una «semplice» dichiarazione dell'acquirente stesso (suffragata con dati probatori) di aver ricevuto la provvista del denaro per «donazione» da parte di altri (ad esempio un genitore) oppure mediante l'intervento all'atto di acquisto del «donante» stesso per dichiarare appunto di essere il presente al fine di fornire la provvista: all'Eario basterà il prelievo (imposta di registro o Iva) effettuato sul trasferimento immobiliare.